

Andrea Verri

La motivazione identitaria di Franca Trentin allo studio di Verga

Franca Trentin dal 1951 al 1953 è stata *assistante* di italiano presso la Facoltà di lettere di Dijon, poi, fino al 1956 *chargée d'enseignement* presso la stessa Facoltà¹. Dall'ottobre del medesimo anno è stata *attachée de recherche* al CNRS (Centre national de la recherche scientifique) fino al 30 settembre del '59, quando si dimette da quell'incarico presso l'ente, per essere nominata *chef de travaux* alla Facoltà di lettere della Sorbona, presso la quale nel 1961 diventa *maître-assistant*. Nell'anno accademico '65-'66 è di nuovo *attachée de recherche* presso il CNRS.

Nei primi due anni ('56-'57 e '57-'58) in cui è *attachée* presso il CNRS ha come *directeur* Bédarida e come *parrain* Portier. Nell'anno successivo ('58-'59), deceduto Bédarida, ha come *directeur* Renucci e come *parrain* Pézard; nel '65-'66, invece, Pézard sarà *directeur*, Arrighi *parrain*. Il servizio di ricerca viene svolto presso la Facoltà di lettere di Parigi².

La studiosa è giunta a occuparsi di Verga, nell'ambito della sua attività per il CNRS, solo in un secondo momento, a partire da un progetto di ricerca che inizialmente verteva su altro.

¹ Tali informazioni derivano dal dossier dell'Archivio del CNRS (20111090/206), intitolato a Françoise Trentin, ora presso gli Archivi nazionali di Francia, nella sede di Fontainebleau; poiché non si è potuto visionare di persona il fascicolo, esse mi sono state date per e-mail da Isabelle Dujonc, *chargée d'archives au CNRS*, cui va tutta la mia riconoscenza per la sua gentile disponibilità e per l'aiuto che mi ha prestato. Ringrazio inoltre Sara Spagnuolo per le traduzioni dal francese.

² Archivio CNRS (20111090/206), abbiamo ricevuto da I. Dujonc le scannerizzazioni delle due cartelline che contengono il dossier, sulle quali sono indicati (in una tabella che è una sorta di scheda personale), insieme ad altri, i dati del servizio di Franca Trentin per il CNRS, cui si fa riferimento. L'indicazione sotto alla colonna *Laboratoire ou service de recherches* manca per l'ultimo anno accademico. Anche tutti gli altri documenti, che citeremo, dello stesso dossier ci sono stati inviati scannerizzati da I. Dujonc.

Ella, nel suo rapporto, datato 1° marzo 1957, sullo studio fin lì svolto, illustra le difficoltà di individuare un indirizzo ben determinato alla sua tesi: “La littérature féminine de la Troisième Italie”. Dice essere impossibile dedicare singole monografie a tutte le scrittrici, a causa del loro gran numero; impossibile selezionarne alcune per importanza, perché nessuna meriterebbe un posto esemplare rispetto alle altre; impossibile riconoscere dei gruppi nei quali suddividerle in base a delle tendenze che fossero prioritarie in alcune e secondarie in altre, dal momento che non se ne riescono a individuare di distintive, ma esse si presentano indifferentemente e variamente diffuse in tutte le scrittrici; infine sostiene essere impossibile studiare la letteratura femminile post-unitaria su base geografico-regionale.

La studiosa informa dunque di aver proceduto a studiare la storia italiana dal 1870 al 1920 in alcuni testi, in particolare ritiene essere stato fondamentale *La lotta politica in Italia dall'Unità al 1925* di Nino Valeri³, perché le ha permesso di “comprendre la situation de l'intellectuel italien après l'Unité: le Risorgimento trahi – l'égarément de l'homme de culture qui a perdu sa citoyenneté ‘provinciale’ et qui ne se reconnaît pas dans un groupe de politiciens qui croient le représenter – la découverte de la question méridionale, etc”. Dalla questione meridionale è passata alla lettura della corrispondenza di Verga e di lì alla decisione di occuparsi della sua opera, perché la personalità di questo scrittore è caratterizzata da “contradictions [...] extrêmement significatives”.

Si tornerà ancora su questi passi, per il momento preme sottolineare come l'accostamento allo scrittore siciliano, di cui comunque si riconosce la grandezza, il ruolo di capo scuola del verismo, e la superiorità rispetto alle scrittrici donne a lui contemporanee già studiate dalla Trentin, sembra avvenire su aspetti identitari che definiscano

³ N. Valeri, *La lotta politica in Italia dall'unità al 1925: idee documenti*, Le Monnier, Firenze 1945.

la condizione dell'intellettuale italiano post-unitario: si prendano in considerazione termini come *égarement e contradictions*⁴.

Il rapporto sull'attività svolta-domanda di rinnovo per l'anno 1958-'59 (Parigi, 27 febbraio 1958) chiarisce come tutto il lavoro della Trentin sia ormai dedicato a Verga. La relazione termina con la dichiarazione di aver concluso una prima fase del lavoro. La studiosa avrebbe raggiunto "une première étape pour un ouvrage sur Verga: la condition intérieure de l'écrivain Verga: en d'autres termes, les postulats de l'œuvre verghienne[...]". La Trentin ritiene di aver individuato il presupposto della produzione letteraria verghiana nella definizione dell'interiorità dell'uomo. Questa operazione è dunque per lei tappa preliminare e necessaria per il successivo lavoro di studio dell'opera. Così caratterizza Verga: "[...] un bourgeois sicilien marqué par l'expérience du Risorgimento et par l'idée fixe de faire une œuvre nationale, italienne et non provinciale, mais en même temps fortement conditionné par un complexe insulaire qui ne trouve pas d'écho dans le milieu à la fois cosmopolite et provincial de Milan. Poussé par ce désir d'unité culturelle, il n'hésite pas à se mêler aux courants dominants de son pays, mais il conservera, à l'intérieur des groupes auxquels il se mêle, un sentiment d'étrangeté et de distance qui détermine sa solitude. A Milan, et dans les œuvres dites milanaises, la Sicile ne cessera de s'imposer à l'écrivain comme un remords et une mauvaise conscience. Le 'bozzetto' Nedda lui offre la première occasion pour se libérer de ce tourment". La questione verghiana sarebbe dunque, alla base, una questione identitaria, meglio, di una identità divisa, combattuta. Viene qui precisato l'accenno presente nella precedente relazione: tutto Verga è riconducibile a un problema di iden-

⁴ *Rapport de Madame Baratto-Trentin* (1° marzo 1957, anno accademico 1957-1958), in Archivio CNRS (20111090/206), documento dattiloscritto, di tre pagine numerate e autografate F. Baratto Trentin. Vi è allegata l'"Attribution des allocations pour l'année scolaire 1957-1958" (4 maggio 1957), dove si legge il giudizio positivo del professore Bédarida sul lavoro svolto dalla studiosa, per il rinnovo dell'incarico di ricerca presso il CNRS. Qui si legge che la tesi complementare della Trentin è sul salotto letterario di Isabella Teotochi Albrizzi.

tità duplice. Infatti, nei cenni seguenti, riguardanti la direzione da dare alla sua ricerca per l'anno a venire, la Trentin dice di voler prima di tutto dimostrare che la conversione di Verga è “une différenciation de deux centres d'intérêt et d'inspiration de Verga, qui n'ont jamais cessé d'alimenter sa création. Fin en 1874 d'une littérature de compromis, mais, comme d'ailleurs le révèle bien la préface des Malavoglia, Verga n'a jamais abandonné l'idée de représenter les milieux qui avaient inspiré son œuvre de jeunesse”⁵.

Nel rapporto-domanda di rinnovo dell'anno seguente (25 febbraio 1959), a proposito delle opere milanesi, si dice che in esse è possibile ritrovare temi che poi saranno presenti nelle opere mature e che lo studio della loro presenza permette di gettare luce e sull'uomo e sullo scrittore. Le opere milanesi, in cui la Sicilia è sia paradiso perduto, simbolo di una vita primitiva vera, sia ossessione di uno scacco, di una alienazione sterile, avrebbero “une valeur autobiographique indéniable”, dal momento che offrirebbero l'opportunità alla studiosa di riconoscere “la tentative dramatique d'un écrivain sicilien qui essaie sur l'exemple de ses contemporains de devenir un écrivain national. Tentative avortée d'écrire le roman bourgeois à la manière de Flaubert”. Il motivo dello scacco verghiano sarebbe da inserire all'interno della più ampia crisi della cultura italiana e da ricercare nelle

⁵ *Rapport de Madame Baratto-Trentin* (27 febbraio 1958), in Archivio CNRS (20111090/206), documento dattiloscritto, di sei pagine, così composto: tre pagine di relazione vera e propria, tre pagine di bibliografia ragionata: una sulla Sicilia, una sull'ambiente culturale italiano del diciannovesimo secolo, una su Verga. Vi è allegato il giudizio positivo della professoressa L. Portier (26 febbraio 1958, su carta intestata dell'Università di Algeri) sul lavoro svolto dalla studiosa, e quello più dettagliato del professore Paul Renucci, datato 31 maggio 1958, favorevole al rinnovo dell'incarico di ricerca presso il CNRS (l'oggetto indicato è appunto: “Renouvellement des fonctions de Madame Baratto [...]”). Qui si legge che la tesi principale della Trentin è su Verga e che ella dal primo gennaio 1958 tiene un'ora di insegnamento settimanale destinato ai candidati all'*agrégation* e al CAPES, presso l'Istituto di studi italiani della Facoltà di lettere dell'Università di Parigi (il documento è appunto su un foglio così intestato). Copia del *Rapport* al CNRS in Venezia, Archivio dell'Associazione rEsistenze, Fondo Franca Trentin (d'ora in poi F.T.), b. “Verga” .

stesse cause che hanno fatto sì che l'Italia non abbia avuto “son grand roman bourgeois”. In Italia non vi è una vera provincia nella misura in cui non c'è un vero centro, rispetto al quale essa si possa definire, per cui in Italia tutto sarebbe provincia eppure nulla lo sarebbe. Perciò il Verga milanese non poteva che fallire, ma per lo stesso motivo questo scacco – sostiene la studiosa – permette di capire Verga nel suo complesso, nelle sue aspirazioni “souvent confuses et instinctives mais tenaces, qui ne l'ont jamais abandonné. Dans un certain sens, on pourrait dire que toute la vie de l'écrivain Verga a été une série de tentatives pour réaliser une œuvre toujours imaginée jamais atteinte”. Di nuovo, per capire le opere bisogna tornare alla personalità di Verga, da considerare però all'interno del suo contesto culturale regionale, nazionale e europeo. In base a questa analisi il nocciolo della questione

⁶ *Demande de renouvellement - Rapport de Françoise Baratto-Trentin* (25 febbraio 1959), in Archivio CNRS (20111090/206), documento dattiloscritto di 11 pagine, così composto: 7 di relazione vera e propria, 4 di bibliografia ragionata, dalla prima alla terza e la quinta. Manca la quarta, come ci è stato segnalata da I. Dujonc. Vi è allegato il rapporto positivo, manoscritto, del professore A. Pézard (28 febbraio 1959, carta intestata del Collège de France), con l'invito a rinnovare l'incarico alla studiosa per un progetto che intende studiare Luigi Capuana critico letterario e teorico dell'arte narrativa; e quello più dettagliato del professore Paul Renucci (3 marzo 1959), favorevole al rinnovo dell'incarico di ricerca presso il CNRS. Anche da qui apprendiamo che la tesi complementare è su Luigi Capuana, come già si legge nell'indicazione: “Thèse secondaire”, aggiunta a mano dalla studiosa a fianco del titolo del punto 3 che si trova alla pagina quinta della suddetta bibliografia (quella principale rimane ovviamente su Verga, come si evince dall'intera documentazione e in particolare dall'ultimo foglio della relazione vera e propria della Trentin, ove proponendosi, per l'anno seguente, di rivolgere la propria attenzione anche a Capuana, dopo aver detto di Verga, a quest'ultimo si fa riferimento esplicito come “thèse principale”). Interessa notare come Renucci riconosca l'eccezionalità del consentire un quarto anno di *détachement* presso il CNRS, ma anche come tenga a sottolineare che tale eccezione sia del tutto giustificata, evidentemente, dalla qualità del lavoro svolto dalla Trentin. Di nuovo giudizio favorevole esprime il Professore Renucci nella “Attribution des allocations pour l'année scolaire 1959-1960”, anch'essa allegata (carta intestata del CNRS, maggio 1959). Copia del *Rapport* al CNRS della Trentin in F.T., b. “Verga”, dove non vi sono che minime variazioni rispetto alla versione, pressoché identica, consegnata. La pagina della bibliografia mancante, come detto, in quest'ultima, è presente nella versione che Franca Trentin tenne per sé, nella quale è assente invece la terza. In F.T., b. “Il G. Verga” una versione di questa bibliografia in schede manoscritte.

verghiana appare essere una questione di identità divisa, resa tale dalla realtà egualmente contraddittoria nella quale è immersa⁶.

La studiosa terrà a ritornare su questa particolare condizione di Verga, nel 1965, in un testo di presentazione de *La lupa* (*La louve*), nella sua versione teatrale, in occasione della sua messa in scena in francese, adattata da Michel Arnaud, con la regia di Zeffirelli e Anna Magnani nella parte appunto della gnà Pina.

Verga a Firenze e a Milano “se trouvera divisé entre la fierté de son origine sicilienne, qu’il ne veut ni ne peut renier, et un conformisme très accentué qui n’était autre que le désir d’une ‘italianité’ anonyme. [...] Ces deux éléments – apporter un témoignage authentique de la Sicile et apprendre en même temps à devenir Italien – expliquent l’image que les témoins nous ont laissée de ce vagabond organisé et correct [...]. Dès son premier séjour à Florence, Verga nous apparaît comme un Italien contrarié, chez qui l’amour de la patrie est combattu sans cesse, secrètement, par le refus de la patrie. Comment perdre son provincialisme, en effet, dans un pays sans capitale, privé de centre unificateur, où la province n’est pas, comme en France, ‘une et indivisible’?”

Verga a Milano scopre che gli intellettuali italiani sono provinciali anch’essi e guardano alla “capitale véritable de la culture, Paris”; scimmietta loro che scimmiettano la Francia e scrive romanzi in cui il protagonista uomo, però, è sempre un meridionale sradicato con un rimorso verso “le paradis de l’enfance-Sicile”⁷.

L’ultima relazione di Franca Baratto al CNRS è per l’anno accademico 1965-’66. Il testo, manoscritto, molto sinteticamente per punti, illustra le attività svolte esterne alla ricerca (esami, corsi, resoconto di riviste etc.); e le attività di ricerca: la traduzione di novelle verghi-

⁷ F. Trentin, *Giovanni Verga*, in “L’Avant-Scène du Théâtre”, n. 340, 1965, p. 7.

ane, il lavoro per la tesi secondaria su Verga in Francia e per quella principale sull'opera di Verga⁸.

Esiste una versione dattiloscritta del medesimo rapporto, molto simile, ma più discorsiva, dettagliata e curata, che a quanto pare non è però stata consegnata al CNRS, nella quale, al termine dell'ultimo paragrafo sulla tesi principale, si dice che il piano di lavoro consegnato al professor Renucci nel maggio 1965 dà indicazioni che mancano in quel veloce rapporto⁹.

Esiste copia di un "Plan de travail" nell'archivio di Franca Trentin¹⁰. Il titolo del testo è *Verga ou la patrie impossible (ou la patrie interdit)*, segue un *Avertissement* di poche righe e poi lo schema, di fatto l'indice, della tesi divisa nelle sue sezioni: il capitolo I (articolato in punti distinti per lettera) e poi una successione di parti, dalla prima alla sesta parte e una conclusione. All'inizio, nell'*avertissement*, la studiosa riconosce l'esistenza di elementi autobiografici che la avrebbero condotta ad occuparsi di uno scrittore siciliano, e quindi della Sicilia, per riflettere sulla cultura di un paese, l'Italia, che è stato il suo paese. Le ragioni che l'avrebbero indotta a tale studio e che l'hanno spinta a diventare francese sarebbero le medesime e sarebbero anche all'origine di una sorta di *parti-pris* (nato dai suoi "rapports difficiles avec 'ma patrie impossible'"), che la studiosa non si sente di escludere abbia avuto un ruolo nella sua interpretazione di Verga. Ella spiega quale sia la sua condizione di "exilée-naturalisée": "je sais qu'il m'est

⁸ *Rapport sur le travail effectué des 1° Octobre 1965 au 28 Février* in Archivio CNRS (20111090/206), documento manoscritto di 4 pagine. Vi è allegato il rapporto dattiloscritto (7 marzo 1966, carta intestata del Collège de France) di Andrée Pézard, con giudizio favorevole per il rinnovo alla Trentin dell'incarico al CNRS; qui si dice che il piano generale della tesi complementare su Verga e la Francia e quello della tesi principale sul verismo di Verga è definitivamente tracciato. Le traduzioni di cui si dice nel rapporto della Trentin, *La lupa, L'amante di Gramigna, Nedda, Rosso Malpelo, La roba, Guerra dei Santi, Jeli il pastore e Malaria*, si trovano tutte, tranne l'ultima, in F.T., b. "Verga".

⁹ *Rapport, 1° Octobre 1965 au 1° mars 1966*, in F.T., b. "Verga", documento dattiloscritto di 3 pagine.

¹⁰ In F.T., b. "Verga", documento dattiloscritto di sei pagine numerate.

impossible de dire aussi bien ‘nous français’ que ‘nous italiens’”. Vi sarebbero, conclude così *l'avertissement*, probabilmente, delle somiglianze tra questo stato, quello di esiliata-naturalizzata e quello di insulare, la condizione di Verga.

Ancora più esplicita, sulle motivazioni che l'avrebbero spinta a studiare Verga, appare in un altro breve testo, manoscritto, di qualche anno successivo, conservato nel suo archivio. Si tratta di un appunto che doveva servire da introduzione alla traduzione in italiano, da lei stessa fatta e conservata di seguito al detto testo, del suo articolo *Verga en France*¹¹.

“Quando insegnavo anni fa in Francia e cercavo di far capire ai giovani studenti della Sorbona quale poteva essere per loro l'interesse della cultura italiana, veniva sempre un momento in cui citavo Verga. Ritrovavo in lui, stranamente, come una risonanza autobiografica, la presenza di quella condizione dilaniata tra due dimensioni esistenziali, il sentimento doloroso e sordo di una patria impossibile. La condizione inca[nce]llabile di emigrato permanente, che era la mia, che era quella di Verga[,] l'insofferenza di un'isola che non si può né si deve cancellare e di un continente che non si riesce a accettare. Quella frase del giovane Toni, il suo addio ‘vedi che avevo ragione d'andarmene! Qui non posso starci’. Quello stesso senso di colpa che ha sempre tormentato Verga e insieme quell'intolleranza. Così spiegavo ai miei allievi francesi che l'Italia era travagliata dai dolori di questi spostati. E, oggi, per la prima volta, dopo otto anni, grazie all'invito dei colleghi del Sided [Società italiana dei francesisti], sono

¹¹ F. Baratto Trentin, *Verga en France*, in “Rivista di Letterature moderne e Comparete”, n. 3, settembre 1966, pp. 189-202.

ritornata su quel mio vecchio pensiero dominante, per parlarne, in modo rovesciato di fronte a un pubblico italiano e da francese”¹².

Lo studio di Verga appare dunque da far risalire a motivazioni profonde, legate a questioni inerenti l’identità della studiosa italiana, fuoruscita in Francia con la famiglia antifascista nel ‘26, per motivi politici; rimasta poi oltralpe quando il resto dei familiari, nel ‘43, rientrò in Italia, e naturalizzata francese¹³.

Il fatto che, in quasi tutte le relazioni al CNRS, la studiosa ritorni, come si è sopra notato, sull’aspetto identitario diviso, contrastato dello scrittore Verga, sembra confermare quanto ella, ormai trasferitasi in Italia, distesamente spiega in merito a ciò che l’attirava nel siciliano, l’essere pure la sua identità attraversata da confini.

Del resto, la questione può forse anche scoprirsi facilmente a un più complesso piano di intrecci culturali-letterari e personali. La Trentin si avvicina allo studio di Verga, stando a quanto dice nella sua prima relazione al CNRS¹⁴, cercando di capire la condizione dell’intellettuale italiano post-unitario, quindi già con lo scopo di far chiarezza su una delle sue radici, quella italiana appunto. La sua ricerca

¹² In F.T., b. “Verga”, documento manoscritto, non datato, conservato assieme alla traduzione dattiloscritta della traduzione italiana di *Verga in Francia*, anch’essa priva di riferimenti cronologici. Si tratta quasi sicuramente di una conferenza, visto che si parla di pubblico, che Franca Trentin deve essere stata invitata a tenere dall’Isef. Negli appunti manoscritti su riportati l’autrice dice che dopo otto anni ritorna al suo pensiero dominante. Si potrebbe ipotizzare che calcoli gli otto anni a partire dal ‘66, anno in cui lascia la Francia per fare la lettrice di francese presso la Facoltà di lingue dell’Università Ca’ Foscari di Venezia. Il testo in questione si potrebbe dunque forse far risalire al 1974.

¹³ In merito alla questione del sentimento italiano e della nazionalità francese, S. Tamiozzo Goldmann, *Franca Trentin*, in “Belfagor”, n. 394, 2011, pp. 448-449. In una intervista dice: “Io volevo essere francese. I miei non potevano, perché mio padre rappresentava l’Italia. Ma io a diciotto anni ho chiesto la naturalizzazione. E a diciannove anni sono diventata francese, ma le leggi di Pétain chiedevano dieci anni di naturalizzazione per essere francesi a pieno titolo. Quindi dai diciannove ai ventinove anni ho fatto un po’ tutti i mestieri.”; F. Trentin, *Intervista*, a c. di A. Costantini, Marie-Christine Jamet, S. Ragazzoni, Università Ca’ Foscari di Venezia, Comitato per le pari opportunità, Venezia 2009, p. 12.

¹⁴ *Rapport de Madame Baratto-Trentin* (1° marzo 1957, anno accademico 1957/1958), in Archivio CNRS (20111090/206).

dunque – pare – almeno nelle sue parole definirsi sin dall’inizio come una ricerca sulla propria identità. Di lì, attraverso la questione meridionale, arriva a Verga e lo scopre affine per i motivi suddetti. Se però le problematiche identitarie verghiane sembrano avere una vicinanza alle sue (si potrebbe dire, grossolanamente, per aspetti strutturali), Verga deve avere ben presto, forse subito, richiamato a sé la Trentin anche per aspetti più di contenuto (volendo sempre esprimersi in termini grossolani), storico-culturali, di esperienza di vita; il caso Verga inevitabilmente ha, infatti, a che fare anche con la Francia, e dunque con i rapporti tra la Francia e l’Italia. Verga vive culturalmente, per quanto concerne la letteratura (e alla Trentin non sfugge), a cavallo tra la Francia e l’Italia, proprio come la Trentin vive la sua esistenza tra Francia e Italia. Già nel testo di introduzione a *La louve*¹⁵, su citato, oltre a indagare di nuovo la natura frammentata dell’identità italiana, si mette a confronto questa con quella bipolare francese (Parigi-provincia), ovvero si tratta della questione Francia-Italia. In *Verga en France* ci si occuperà proprio dei rapporti culturali e politici tra i due paesi. Non si può non pensare, dunque, che la questione della fortuna o della sfortuna di Verga in Francia non potesse che essere connaturata alla studiosa, per la quale la sua ricerca di dottorato nasce come ricerca delle origini. Si trova un primo accenno al rapporto tra Verga e la cultura francese nel già citato rapporto-domanda di rinnovo del 25 febbraio ‘59¹⁶, nel quale, in seguito a un accenno alla questione dei rapporti Verga-Maupassant, si dice dell’intenzione di dedicare un capitolo della tesi a Verga e la Francia.

L’articolo di sette anni dopo si pone, invece, tra i problemi primi, la diffusione della cultura italiana in Francia¹⁷. Contestualizza il mancato successo verghiano, per la sua fase iniziale, nelle tese relazioni internazionali tra i due paesi, a cui contrappone rapporti stretti tra

¹⁵ F. Trentin, *Giovanni Verga* cit.

¹⁶ *Demande de renouvellement-Rapport de Françoise Baratto-Trentin* in Archivio CNRS (20111090/206).

¹⁷ F. Trentin, *Verga en France* cit., p. 190.

intellettuali delle due nazioni; si stupisce che ci si ponga ancora il problema dell'originalità o meno del verismo rispetto al naturalismo (falsa questione determinata da chi guarda con ottica nazionalistica), individua nell'ammirazione del primo per il secondo un elemento di grande innovazione culturale da parte degli scrittori italiani, riconosce da una parte la filiazione del primo dal secondo e, dall'altra, le differenze in essi dovute ai due differenti contesti sociali, italiano e francese¹⁸. Analizza i canali e le persone coinvolte nei fallimenti verghiani francesi, e quindi i modi di penetrazione della cultura letteraria italiana in Francia¹⁹; stigmatizza i successivi fraintendimenti dell'opera verghiana per interessi di politica culturale ed estera francese anti-germanica²⁰. In un passo in particolare evidenzia esplicitamente una differenza, che dichiara come tale, tra i due paesi: “[...] la France où la littérature est une institution, où existent des sociétés littéraires (c'est la différence essentielle avec l'Italie) [...]”²¹. Richiama, l'inciso tra parentesi in particolare, quella specie di avviso preventivo che la studiosa inserisce nell'*avertissement*, di cui si è già scritto, al “Plan de travail”, più o meno contemporaneo all'articolo e già preso in considerazione. In esso, dopo aver detto delle motivazioni alla sua cittadinanza francese e al suo studio del Verga, sopra riportate, spiega: “Cette précaution me semble indispensable pour éviter que les accents polémiques, que je n'arriverai pas toujours à dissimuler, ne puissent être considérés comme l'effet d'un 'chauvinisme français’”²². Forse l'avviso preventivo era proprio necessario, dal momento che quella sottolineatura di inferiorità culturale dell'Italia può proprio essere individuata come uno dei possibili accenti polemicisti sfuggiti alla dissimulazione, sintomo appunto della sua condizione di cittadina di una “patria impossibile”.

¹⁸ Ivi, pp. 192-194.

¹⁹ Ivi, pp. 195-199.

²⁰ Ivi, pp. 200-201.

²¹ Ivi, p. 199.

²² In F.T., b. “Verga”, documento dattiloscritto di sei pagine numerate.

Il passato, la letteratura, la cultura studiati col rigore scientifico che è tutt'uno con la passione della ricerca, all'incrocio tra il percorso umano e letterario di uno scrittore e dei suoi libri, e le vicende e le storie individuali di chi studia ed è già passato attraverso gli affanni della storia.